Bouke *de Vries*

testo di Francesca Della Ventura

L'esaltazione della distruzione

Le sculture in ceramica di Bouke de Vries (Utrecht, 1960) rappresentano una sfida al principio della conservazione di un'opera d'arte, quello della ricostruzione: l'artista olandese de-costruisce gli oggetti in ceramica, realizzando così un'operazione che rappresenta la peggiore esperienza per questo tipo di manufatto. Le ceramiche rotte, infatti, sono considerate dai collezionisti degli oggetti che hanno perso del tutto, o quasi, il loro valore estetico ed economico. De Vries, al contrario, pone l'accento proprio sulla "nuova vita" e sul "nuovo valore" che la materia assume.

Dopo gli studî di *design* a Eindhoven e Londra, Bouke de Vries ha lavorato prima nel mondo della moda con Stephen Jones Millinery, John Galliano e Zandra Rhodes, per poi approdare, nel 1992, nel mondo della conservazione della ceramica. È dal 2009 che ha deciso d'intraprendere la sua carriera d'artista e di realizzare le sue opere, che attualmente sono state acquistate da collezioni importanti, fra l'Europa e gli Stati Uniti (basti citare i National Museums of Scotland o il Philadelphia Museum of Art).

Un'affascinante versatilità professionale: prima il mondo della moda, poi gli studî sulla conservazione della ceramica, per ultima l'audacia nell'intraprendere una carriera come artista. Percorsi che però rimangono in certo modo separati: «Penso che essere un conservatore sia qualcosa totalmente distinto dall'essere un artista», afferma Bouke, che ha cortesemente risposto alle domande che gli abbiamo rivolto per i lettori di Finestre sull'Arte. «Come conservatore il tuo lavoro è rendere un oggetto si-

Memory vessel | Blue and white

FOTO A SINISTRA: Bouke de Vries, *Memory vessel 44* (2016; vaso da farmacia in maiolica romana del primo Seicento italiano e vetro, 33 x 27 x 38,7 cm)

FOTO SOPRA: Bouke de Vries, *Blue and white* (2018; porcellana cinese del XVII, XVIII e XIX secolo, terrecotte continentali del XVII e XVIII secolo e tecnica mista, 70 x 35 cm)

Come un artista (e conservatore) celebra il danno di un'opera d'arte in un appassionante incontro tra filosofia orientale e prassi occidentale.

Horse and rider

Bouke de Vries, *Horse and rider* (2017; cavallo in terracotta cinese del XVI-XVII secolo – dinastia Ming e tecnica mista, 44 x 23 x 41 cm)

curo per il futuro e replicare l'intenzione dell'esecutore iniziale: le sensazioni del conservatore non dovrebbero essere parte di questo processo in quanto viene permesso di esprimersi nella pratica artistica». E su come riesca a gestire questi distinti percorsi professionali all'interno dei suoi lavori, l'artista ci ha spiegato: «ho iniziato a realizzare le mie sculture dopo che ho lavorato come conservatore per quindici anni e ho iniziato a farlo nel tempo libero, poi quando il mio lavoro e il mio successo come artista sono aumentati, il mio impiego di conservatore è diminuito, cosa che è accaduta del tutto organicamente».
La sua lunga esperienza di quindici anni come conservatore si rileva anche nell'impiego della tecnica di restauro della porcellana giapponese, quest'ultima esercitata a partire dal quindicesimo secolo e conosciuta con il nome di *kintsugi*: prevede l'utilizzo dell'oro per riconciliare le parti rotte del manufatto. In diverse sculture dell'artista, l'oro fonde animali e fiori per realizzare creature fantastiche in cui il materiale gode di una sua nuova linfa vitale. Il *kintsugi* per de Vries è particolarmente significativo e ben si allinea con la sua ideologia artistica, in quanto tale tecnica è ispirata all'estetica giapponese del *wabi sabi* che elogia la bellezza dell'imperfezione e dell'incompleto,

Homeland Italy

Bouke de Vries, *Homeland, Italy* (2017; frammenti di ceramica di Mondovì, 140 x 120 cm)

Bouke de Vries è stato per quindici anni conservatore prima di diventare artista. Un'esperienza di cui la sua arte risente.

secondo cui nulla avrebbe una durata, nulla sarebbe finito e nulla sarebbe perfetto, esattamente come le sculture e le installazioni di questo artista che hanno raggiunto le gallerie e i musei di ogni parte del mondo.
Sembra quasi che, nei suoi lavori, attraverso la decostruzione delle ceramiche (e la loro ricostruzione), Bouke de Vries voglia dare una "nuova vita" e un "nuovo valore" a ciò che è stato rotto o danneggiato. Si potrebbe ritenere che questa pratica venga dalla sua esperienza come conservatore (lo scopo di un conservatore è infatti quello di riparare e dare "nuova vita" a ciò che è stato danneggiato). «Il mio lavoro come conservatore», afferma l'artista, «mi ha ispirato ma in una maniera diversa da quella che pensi. Molte persone desiderano un oggetto restaurato con un risultato da rendere invisibile l'intervento stesso. Io voglio iniziare dal punto in cui qualcosa che è rotto può essere anche bello. Nei miei lavori accentuo il danno e lo celebro invece di cercare di nasconderlo».

Natura morta con martin pescatore

Bouke de Vries, *Natura morta con martin pescatore* (2017; vaso di porcellana cinese del XVII secolo, tassidermia, frutta di cera e tecnica mista, 33 x 33 x 24 cm)

L'arte di Bouke de Vries è pregna di riferimenti alla tradizione fiamminga del diciassettesimo e del diciottesimo secolo.

Le sue origini olandesi, specialmente i riferimenti alla natura morta fiamminga del diciassettesimo e diciottesimo secolo, echeggiano nei suoi lavori, in cui piatti, teiere, fiori, animali riportano alla mente i simboli delle *vanitas* e dei *memento mori* del secolo d'oro fiammingo, principalmente nei dipinti di maestri come de Heem, Kalf, van Alst e van Huysum. La maestosa installazione di quasi otto metri intitolata *War and Pieces*, da fine gennaio in mostra al Museum of Fine Art di Montgomery (Alabama), è ispirata alle sontuose decorazioni dei banchetti europei del diciottesimo e diciannovesimo secolo, create per "buon auspicio" prima di una battaglia. Per realizzare questo articolato lavoro l'artista ha fatto uso di diversi tipi di porcellana, ma anche di altri materiali quali lo zucchero e la più moderna plastica, determinando uno stridente contrasto tra l'artigianale e l'industriale. *Climax* dell'opera è un simbolico fungo nucleare ai cui lati si dispongono sei scene di battaglie con personaggi in miniatura. La scelta su questo soggetto da parte di de Vries

Il gioco dell'impiego dei frammenti, della sovrapposizione e della riparazione di diversi manufatti di porcellana consente all'artista di costruire nuove immagini, nuove simbologie e narrazioni.

vuole essere una manifestazione del suo pensiero circa la futilità della guerra; dall'altra parte, secondo quanto afferma lo stesso artista, l'impiego della plastica esprime una sua critica nei confronti dell'uso eccessivo di questo materiale che troppo spesso inquina i nostri mari e i nostri oceani. Al contrario, la porcellana è un prodotto in uso da secoli che, se disperso nell'ambiente, non provoca danni al pianeta. L'antitesi fa parte del lavoro di de Vries, che anche nell'impiego del fungo nucleare come centro di questa installazione vuole provocare nell'osservatore delle reazioni divergenti, site fra la bellezza e l'eleganza dell'oggetto in sé (principalmente dovuta all'utilizzo della porcellana), e l'atrocità della guerra che il simbolo stesso riecheggia, mettendo in scena contemporaneamente tutta la fragilità e la violenza del conflitto bellico.

Il gioco dell'impiego dei frammenti, della sovrapposizione e della riparazione di diversi manufatti di porcellana consente dunque a de Vries di costruire armoniosamente nuove immagini, nuove simbologie e narrazioni che sono contemporaneamente antiche e moderne, europee e globali, rendendo un materiale artistico, oggigiorno "poco moderno",

Deconstructed Han jar | Lion Rampant

FOTO A FIANCO: Bouke de Vries, *Deconstructed Han jar* (2014; vaso del II secolo – dinastia Han e tecnica mista, 52 x 52 x 56,5 cm).

FOTO A SINISTRA: Bouke de Vries, *Lion Rampant* (2016; frammenti archeologici di ceramica di Delft del XVII e XVIII secolo e tecnica mista, 120 x 140 cm)

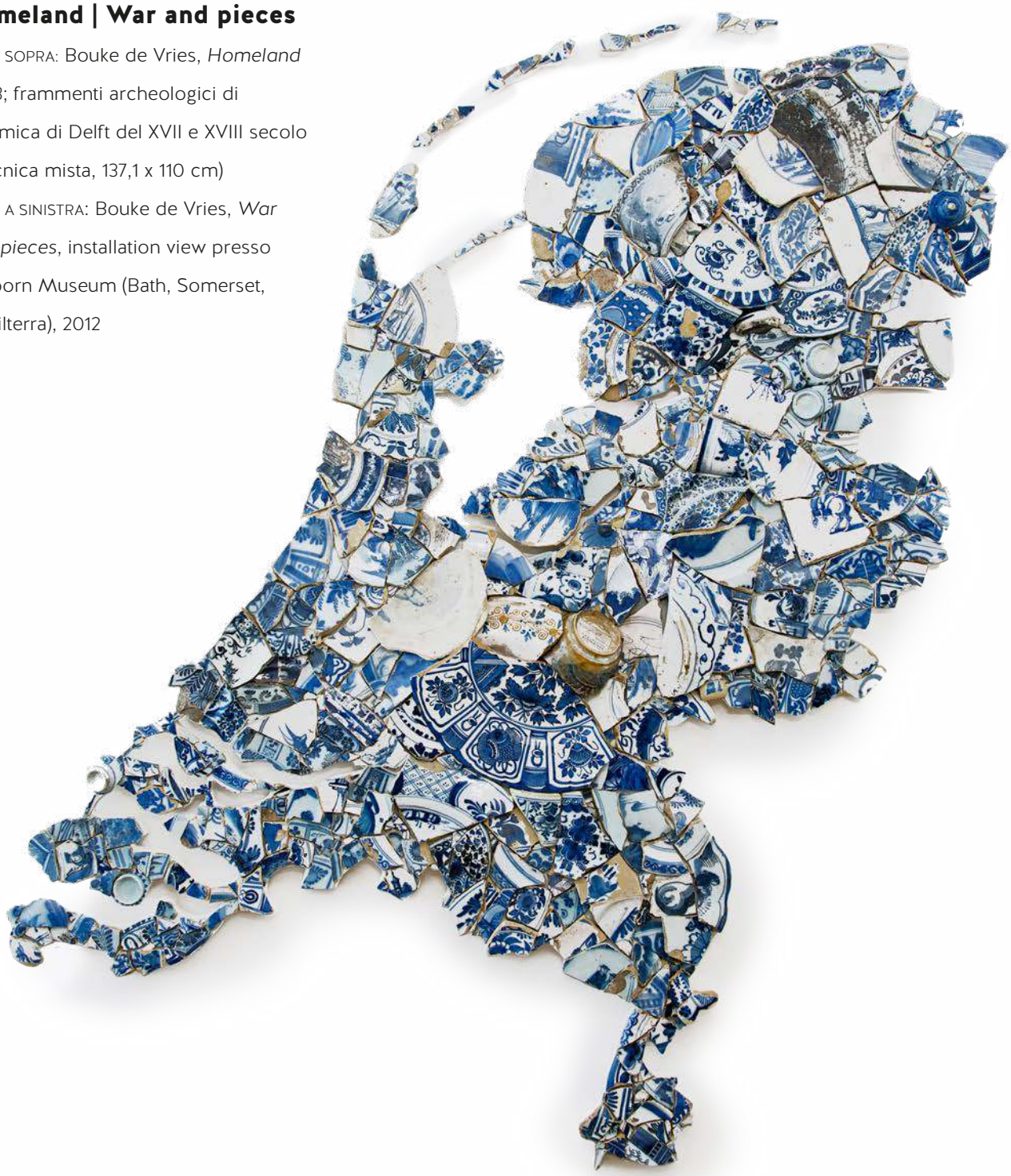
estremamente vivo e capace di trasmettere messaggi estetici e simbolici attuali. Questa operazione assume ancora più importanza nell'epoca del consumismo in cui ciò che è rotto o che è difettoso viene considerato un qualcosa senza valore e per questo gettato via, pronto per essere sostituito da qualcosa di esteticamente migliore. Nella pratica, l'artista unisce la filosofia orientale del passato, ancora non soggetta alla frenesia del consumo, con soggetti che derivano dalla tradizione europea e, in particolare, dalla sua terra di origine, dimostrando una completa adesione al multiculturalismo e alla storia non solo dell'arte, ma dell'uomo in generale.

E le opere di de Vries possono essere, inoltre, considerate anche come un ritorno alla qualità artigianale e al talento dell'artista come parte rilevante del fare arte contemporaneo. Ciò che è sorprendente nei suoi lavori è infatti la qualità d'esecuzione, che non è facile riscontrare nell'arte contemporanea di oggi. Onestamente, sembra di essere di fronte a lavori artigianali come quelli di epoca rinascimentale. Al termine della nostra conversazione, abbiamo chiesto a Bouke de Vries cosa pensi a proposito dell'estetica dell'arte contemporanea, e se ritiene che a volte l'ideologia politica dietro l'opera d'arte possa evitare o minacciare la questione estetica dello stesso lavoro artistico. «Io penso che tutto dipenda dall'opera», conclude Bouke. «A volte un artista non è interessato o non vuole esprimere il suo pensiero mediante la qualità del suo lavoro o che non c'è spazio per esso. Ad ogni modo, io lo trovo importante nel mio lavoro e penso si relazioni con il mio esercizio di conservatore dove la qualità dell'esecuzione è veramente importante, e a me piacciono quelle qualità. Penso che ci sia un ritorno graduale nell'interesse della qualità dei lavori artigianali e penso ci sia spazio sufficiente per entrambi». ♦

Le opere di de Vries rappresentano un ritorno alla qualità artigianale e al talento dell'artista.

Homeland | War and pieces

FOTO SOPRA: Bouke de Vries, *Homeland* (2013; frammenti archeologici di ceramica di Delft del XVII e XVIII secolo e tecnica mista, 137,1 x 110 cm)
FOTO A SINISTRA: Bouke de Vries, *War and pieces*, installation view presso Holborn Museum (Bath, Somerset, Inghilterra), 2012



Per maggiori informazioni sull'artista e le sue opere visitare il sito boukedevries.com